

ENRICO CARUSO, SALVATORE FATIGA

LA COPPIA DALL' INCONTRO ALLA TRASFORMAZIONE

Processi relazionali e psicoterapeutici

Collana **(Bi)sogno di psicoterapia**
diretta da *Luigi Cancrini*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel./fax 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel./fax 06-39738315

I edizione, 2026

ENRICO CARUSO, psicologo psicoterapeuta e didatta dal 1994 del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale di Roma, per molti anni ha lavorato presso il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASP di Catania. Relatore in congressi nazionali e internazionali, ha pubblicato diversi articoli su riviste del settore ("Ecologia della Mente", "Psicobiettivo"). Ha curato con altri il volume *L'Alfabeto del Relazionale. Glossario di Voci della Psicoterapia* (Alpes, 2021); componente della Commissione Ricerca della Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia Relazionale, attualmente si occupa di formazione, psicoterapia, supervisione clinica e ricerca.

SALVATORE FATIGA, psicologo psicoterapeuta di formazione sistemico-relazionale, allievo-didatta del Centro di Terapia Relazionale, sede di Catania del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale di Roma. Autore di alcuni articoli pubblicati su "Ecologia della Mente", si occupa di psicoterapia di individui, coppie e famiglie; lavora nell'ambito della psicologia perinatale e delle situazioni di affido e adozione.

In copertina: dipinto a olio su lino "The Lovers" (Gli amanti) realizzato da Pablo Picasso nel 1923.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

PREFAZIONE <i>di Luigi Cancrini</i>	V
INTRODUZIONE	VII
CAPITOLO 1 – Ah, l'amore.....	1
CAPITOLO 2 – ...e vissero felici e contenti.....	21
CAPITOLO 3 – “Ancora tu” (Lucio Battisti)	49
CAPITOLO 4 – “Sometimes love just ain't enough” (Patti Smith)	85
CAPITOLO 5 – “Je trahis malgré moi” (Andromaque, Jean Racine)	139
APPENDICE – Valutare la coppia	195
POSTFAZIONE <i>di Alfredo Canevaro</i>	203

Prefazione

Il libro che Enrico Caruso e Salvatore Fatiga hanno dedicato alla coppia è un libro estremamente stimolante per chi con la coppia pensa di volersi confrontare come terapeuta. A differenza di quello che accade nella gran parte dei libri dedicati a questo argomento, infatti, gli Autori non si dedicano qui alla presentazione e alla discussione di un loro metodo particolare di intervento ma ad uno studio accurato ed estremamente ricco di informazioni bibliografiche sulla complessità della coppia intesa come un processo relazionale. Come un sistema umano caratterizzato, cioè, soprattutto dalla peculiarità del suo ciclo vitale e di cui è importante approfondire soprattutto la dimensione diacronica perché l'osservatore (e il terapeuta) non si confrontano mai con una coppia in sé ma sempre con una coppia in una certa fase del suo percorso.

Il mistero della coppia va avvicinato, sostengono Caruso e Fatiga, tenendo conto sempre della sua naturale tendenza a cambiare: evolvendosi nel tempo.

Affascinante, l'analisi che segue questa premessa di metodo è suddivisa in capitoli dedicati all'innamoramento (la folgorazione iniziale), alla formazione e alla stabilizzazione della coppia (il *matching*), ai tipi di equilibrio (o di squilibrio) che la caratterizzano e all'insorgere dei problemi e delle criticità che la portano a chiedere aiuto o a rompersi: con una attenzione particolare al tema del tradimento, trattato a parte per la sua complessità e per la sua importanza. Offrendo, per ognuna di queste fasi, una ricostruzione basata sui punti di vista diversi ma compatibili fra loro della psicoanalisi, del paradigma sistemico relazionale e delle teorie dell'attaccamento. Mettendo in opera, cioè, un tentativo di avvicinarsi al mistero della coppia che tiene conto di tutto quello che della coppia è stato scritto dagli specialisti che se ne sono occupati studiando e facendo terapia.

Il risultato di questo sforzo, così ampio e complesso, dovrà essere valutato da chi legge. Per ciò che riguarda me, io ne esco con una sensazione contraddittoria di soddisfazione intellettuale (la ricchezza delle informazioni, la varietà ben rappresentata dei punti di vista) e di incertezza emozionale. Come se il mistero della singola coppia sopravvivesse agli studi che hanno cercato di spiegare il funzionamento generale delle coppie. Perché questo è alla fine il risultato di tutti i nostri tentativi di capire ciò che caratterizza l'essere umano avvicinato da solo o come parte di una coppia o di una famiglia: la contraddizione fra la possibilità di collocarlo in una tipologia di persone e l'impossibilità di conoscerla nella irriducibilità della sua dimensione più personale. Come se lo studio, per quanto approfondito o esauriente, dovesse essere considerato sempre come la premessa necessaria del lavoro terapeutico. E come se però, sempre, il terapeuta dovesse anche tenere conto del modo in cui ogni persona, ogni coppia, ogni famiglia

gli si presenteranno sempre davanti come un mondo inesplorato da esplorare con pazienza e con curiosità: utilizzando quello che sappiamo per orientarci ma senza pretese di sapere da prima quello che troveremo.

Luigi Cancrini

Introduzione

Studiare la coppia significa entrare in uno dei territori più complessi e affascinanti della psicologia clinica. La relazione di coppia è, insieme, luogo di intimità e di conflitto, di crescita e di regressione, di cura e di ferita. È uno spazio in cui si intrecciano le storie personali, le eredità familiari, i modelli culturali e le aspettative sociali, dando vita a un sistema relazionale unico, irripetibile e in continua trasformazione.

Per il ricercatore e il clinico, la coppia rappresenta un vero e proprio laboratorio naturale: in essa si rendono visibili processi fondamentali come l'attaccamento, la regolazione affettiva, la costruzione dell'identità, la gestione del conflitto e la capacità di mentalizzare l'altro, ovvero comprendere e interpretare i propri stati mentali e quelli altrui, all'interno di processi di assegnazione di significato a comportamenti e azioni, riflettendo pensieri, sentimenti e intenzioni. Lavorare con le coppie significa, quindi, confrontarsi con una molteplicità di livelli: individuale, familiare, relazionale, sociale e culturale.

Questo libro nasce dall'esigenza di offrire una cornice teorica e clinica che permetta di leggere la coppia non come un oggetto statico, ma come un processo in divenire. Il titolo *La coppia dall'incontro alla trasformazione* intende sottolineare proprio questo: una relazione non è mai semplicemente "data", ma si costruisce nel tempo attraverso passaggi critici, snodi evolutivi, crisi e riorganizzazioni. L'incontro iniziale, spesso idealizzato come origine dell'amore, è solo il primo momento di una storia che, per esistere davvero, deve attraversare la complessità del cambiamento.

La coppia come processo e non come struttura

Negli anni passati, la coppia è stata spesso osservata attraverso categorie strutturali: compatibilità o incompatibilità, funzionalità o disfunzionalità, stabilità o patologia. Sebbene queste distinzioni abbiano una loro indubitabile utilità descrittiva, la loro utilizzazione rischia di ridurre la descrizione di una relazione a una fotografia, statica, immobile, perdendo di vista la sua natura fortemente processuale.

Il voler pensare la coppia come processo significa riconoscere che ogni relazione attraversa inevitabilmente fasi di equilibrio e di squilibrio, momenti di coesione e momenti di disorganizzazione; in quest'ottica, la crisi non è più necessariamente un incidente di percorso, ma una dimensione strutturale dello sviluppo relazionale. Così come l'individuo cresce attraverso momenti di rottura e riorganizzazione, anche la coppia evolve attraverso passaggi critici che mettono in discussione assetti precedenti e aprono a nuove configurazioni possibili, spesso indispensabili per affrontare le inevitabili spinte morfogenetiche, provenienti dal contesto interno e/o esterno della coppia.

Questo implica un cambiamento di prospettiva fondamentale: non si tratta di chiedersi solo se una coppia “funziona” o “non funziona”, ma di interrogarsi su come sta funzionando in quel momento della sua storia e su quali processi stia cercando di emergere attraverso il sintomo, il conflitto o una aumentata distanza emotiva.

La coppia come sistema relazionale

Come è noto, da una prospettiva sistemica, la coppia è un sistema aperto, inserito in una rete più ampia di relazioni familiari e sociali. Ogni partner porta nella relazione la propria storia di attaccamento, i modelli relazionali appresi nella famiglia d'origine, le aspettative consce e inconscie su cosa significhi amare ed essere amati, essere un marito o una moglie. La coppia diventa così il luogo in cui queste storie si incontrano, si scontrano e tentano una difficile integrazione.

La sofferenza di coppia, in quest'ottica, non è riducibile alla somma delle difficoltà individuali, ma emerge dall'interazione tra due mondi interni che cercano di costruire un linguaggio comune. I conflitti più ricorrenti – sulla vicinanza e la distanza, sulla fiducia, sulla gestione del potere, sulla sessualità e, successivamente, sulla genitorialità all'arrivo dei figli – possono essere letti come tentativi spesso maldestri di negoziare bisogni profondi, bisogni primari rimasti, in una certa misura, insoddisfatti nelle rispettive famiglie di origine: bisogno di protezione, di guida, di nutrimento affettivo, di riconoscimento, di supporto nel raggiungimento della autonomia.

Risulta evidente che questa visione comporta una trasformazione del ruolo clinico: il terapeuta non è chiamato a “prendere le parti” di uno dei due, né a individuare il “colpevole” della crisi, ma a osservare le danze relazionali che si ripetono nel tempo. È in queste danze – fatte di avvicinamenti, ritiri, attacchi e riparazioni – che si gioca il destino della relazione.

La dimensione narrativa della coppia

Ogni coppia non vive soltanto di comportamenti e interazioni, ma anche – e forse soprattutto – di storie; storie su come ci si è incontrati, su perché ci si è scelti, su cosa rappresenta l'altro nella propria vita. Storie che cambiano nel tempo: dall'idealizzazione iniziale alla delusione, dalla speranza alla disillusione, dal senso di appartenenza al desiderio di fuga.

Da una prospettiva narrativista, si invita a considerare queste storie non come semplici racconti soggettivi, ma come cornici di senso che orientano profondamente l'esperienza emotiva. Una coppia che si racconta come “destinata a soffrire” tenderà alla saturazione di una descrizione divenuta dominante e, per questa ragione,

vivrà ogni conflitto come conferma di un copione tragico; al contrario, una coppia che riesce a costruire una narrazione di crescita potrà leggere le difficoltà come passaggi necessari di un percorso evolutivo.

Sviluppare uno sguardo narrativo significa, dunque, imparare ad ascoltare non solo ciò che le coppie fanno ma come si raccontano, ovvero ciò che fanno all'interno di una dinamica giocata sulle narrazioni reciproche. In terapia, spesso, il cambiamento non avviene tanto modificando subito i comportamenti, quanto trasformando le storie che danno senso a quei comportamenti.

Dall'incontro alla crisi: la fine dell'illusione fondativa

L'incontro amoroso è spesso vissuto come un momento di pienezza: l'altro appare come colui o colei che colma mancanze antiche, colui o colei che ci permette di risolvere tutto l'irrisolto che si è stratificato all'interno delle nostre storie individuali, che promette continuità affettiva (talvolta persino incondizionata), insomma, che sembra finalmente "capire". Questa fase, sebbene necessaria, è attraversata da una forte componente illusoria; l'altro viene investito di significati che, come abbiamo già detto, hanno più a che fare con i propri bisogni profondi che con la sua realtà effettiva.

La crisi, in questo senso, rappresenta quasi sempre la fine dell'illusione fondativa. Quando l'altro/a smette di essere ciò che avevamo immaginato e che collusivamente ci aveva indotto ad immaginare, la coppia entra in una fase delicata: può tentare di restaurare l'illusione attraverso il controllo, la dipendenza o il conflitto cronico, oppure può iniziare un processo più faticoso ma autentico di conoscenza reciproca reale.

Questo passaggio è difficile da comprendere, perché la cultura dominante tende a rappresentare la crisi come segno di fallimento. In realtà, dal punto di vista clinico, la crisi è spesso il primo momento in cui la coppia diventa davvero adulta: quando smette di basarsi sull'idealizzazione e inizia a confrontarsi con la differenza.

L'ineluttabilità della trasformazione della relazione

Parlare di trasformazione significa riconoscere che nessuna coppia può rimanere identica a sé stessa nel tempo. I cambiamenti determinati dallo svolgersi delle fasi del ciclo vitale – nascita dei figli, lutti, malattie, trasformazioni professionali – mettono continuamente alla prova gli equilibri relazionali. Ogni passaggio evolutivo chiede alla coppia di rinegoziare ruoli, aspettative e confini.

In questa prospettiva, la trasformazione non è l'eccezione, ma la regola. Ciò che distingue le coppie non è l'assenza di crisi, ma la capacità di attraversarle senza per-

dere la possibilità di dare senso all'esperienza. Alcune coppie trasformano la crisi in occasione di crescita; altre, in un progressivo irrigidimento che molto frequentemente conduce ad un processo scismogenetico, alla separazione.

A noi appare fondamentale leggere la trasformazione non in termini normativi ("è giusto restare insieme"/"è giusto separarsi"), ma in termini processuali: quali movimenti stanno cercando di emergere? Quali identità sono in gioco? Quali storie chiedono di essere riscritte?

La psicoterapia come spazio di riorganizzazione

La stanza di terapia rappresenta sovente il primo luogo in cui la coppia può fermarsi e osservare sé stessa dall'esterno. In una prospettiva sistemico-narrativa, il terapeuta non è colui che fornisce soluzioni, ma colui che crea le condizioni perché possano emergere nuove letture della realtà.

Il lavoro clinico con le coppie implica una particolare attenzione al controtrasfert, le storie di amore, tradimento, separazione toccano inevitabilmente la vita emotiva del terapeuta; questo è un punto cruciale, imparare a riconoscere le proprie risonanze personali non come ostacoli, ma come strumenti di comprensione, ovviamente a patto che vengano elaborate in modo riflessivo.

Formarsi come clinici della relazione

Lavorare con le coppie richiede infatti particolare maturità emotiva.

È nostro parere che la formazione per chi intende dedicarsi alla terapia di coppia ha delle sue peculiarità, che rendono questo campo di attività in larga misura diverso da altre attività psicoterapeutiche, pur restando in ambito sistemico-relazionale: la capacità di tollerare l'ambivalenza, di stare nel conflitto senza schierarsi, di sostenere il dolore senza precipitare nella fretta di "aggiustare", di sfuggire al senso di onnipotenza che ci rassicura, soprattutto pensando alle nostre relazioni di coppia.

Formarsi alla clinica della coppia significa accettare che non sempre esistono soluzioni chiare, che talvolta il compito del terapeuta è semplicemente accompagnare processi dolorosi ma necessari. In questo senso, la psicoterapia non è solo una tecnica, ma un'etica della relazione: un modo di stare accanto all'altro rispettandone la complessità e la libertà.

Quadro storico sui modelli di coppia

La comprensione della relazione di coppia in psicologia clinica non è mai stata univoca né lineare. Nel corso del Novecento e dei primi decenni del Duemila, si sono succeduti diversi modelli teorici che hanno messo in luce aspetti differenti del legame amoroso: il conflitto intrapsichico, la dimensione relazionale, l'attaccamento, la regolazione affettiva, la costruzione narrativa del significato. Proviamo a ripercorrere molto brevemente questa evoluzione, che sarà in parte approfondita nei successivi capitoli, sottolineando come ogni modello non sostituisca il precedente, ma lo integri, ampliando lo sguardo sulla complessità della coppia.

La prospettiva psicoanalitica: la coppia come incontro di mondi interni

Le prime teorizzazioni sulla coppia nascono in ambito psicoanalitico, dove la relazione viene letta principalmente come spazio di proiezione dei conflitti intrapsichici. L'altro viene investito di significati che derivano dalle relazioni oggettuali precoci: il partner diventa il luogo in cui si riattualizzano le esperienze con le figure primarie di attaccamento.

In questa prospettiva, i conflitti di coppia sono visti come il risultato di ripetizioni inconscie di copioni relazionali infantili con dinamiche di idealizzazione e svalutazione e difficoltà nella separazione-individuazione.

Questo modello ha avuto il grande merito di portare l'attenzione sulla profondità emotiva della relazione di coppia, mostrando come l'amore non sia solo scelta consapevole, ma anche incontro tra parti inconscie. Tuttavia, il rischio è stato talvolta quello di ridurre la coppia alla somma di due psicodinamiche individuali, perdendo di vista la specificità del legame come sistema autonomo.

La svolta sistemica: la coppia come sistema

Con l'avvento della terapia familiare, dell'epistemologia sistemico-relazionale, a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, la coppia viene finalmente riconosciuta come unità relazionale. Non si tratta più soltanto di due individui con problemi personali, ma di un sistema organizzato secondo regole, ruoli, alleanze e confini; il sintomo non appartiene a una persona, ma alla relazione e il conflitto è visto come espressione di equilibri disfunzionali; se queste sono le premesse, il cambiamento non può che passare attraverso la modifica delle interazioni.

La prospettiva sistemica ha avuto un impatto decisivo sulla clinica della coppia perché ha spostato l'attenzione dal "perché" al "come": non tanto perché una persona soffre, ma come la sofferenza viene mantenuta dalle/nelle interazioni. Questo

ha permesso di leggere le crisi non solo come esiti di patologie individuali ma come tentativi del sistema di autoregolarsi.

È un passaggio che rappresenta una svolta epistemologica fondamentale: imparare a pensare in termini di circolarità e non di causalità lineale.

La teoria dell'attaccamento: la coppia come legame affettivo adulto

A partire dagli anni Ottanta, la teoria dell'attaccamento ha profondamente influenzato lo studio delle relazioni di coppia. Bowlby e, successivamente, gli autori che hanno esteso il modello all'età adulta hanno mostrato come la coppia costituisca un vero e proprio sistema di attaccamento nel quale i partner cercano sicurezza, protezione e base sicura e i conflitti sono spesso legati a paure di abbandono o di intrusione; si evidenzia come le modalità relazionali adulte riflettono modelli di attaccamento precoci.

La coppia diventa così il luogo in cui si riattivano ferite antiche; chi ha sperimentato un attaccamento insicuro tenderà a oscillare tra richiesta intensa di vicinanza e timore della dipendenza, chi ha sviluppato strategie evitanti potrà reagire alla crisi con il ritiro emotivo.

Questo modello ha contribuito a umanizzare profondamente la lettura della sofferenza di coppia: non più lotta di potere, ma tentativo disperato di proteggere il legame.

La mentalizzazione: la coppia sotto stress emotivo

Un ulteriore sviluppo è rappresentato dal modello della mentalizzazione. Secondo questa prospettiva, molte difficoltà di coppia emergono quando, sotto stress emotivo, i partner perdono la capacità di pensare la mente dell'altro e la propria. L'altro non è più visto come soggetto con una vita mentale autonoma, mentre le emozioni diventano travolgenti e l'agito prende il posto della parola.

La coppia entra così in una spirale di incomprensioni e ferite reciproche. Il lavoro terapeutico mira, allora, a ristabilire uno spazio in cui diventi di nuovo possibile pensare insieme, tollerare l'ambivalenza, riconoscere l'opacità dell'altro senza viverla come minaccia.

Questo modello sottolinea l'importanza della regolazione affettiva come competenza centrale nel lavoro con le coppie.

La prospettiva narrativa: la coppia come costruzione di senso

Negli ultimi decenni, l'approccio narrativo, all'interno di una prospettiva costruttivista, ha portato un ulteriore arricchimento: la coppia non è solo un sistema di interazioni o un legame affettivo, ma anche una storia condivisa. Le coppie vivono dentro le narrazioni che costruiscono su sé stesse: storie di amore predestinato, di sacrificio, di tradimento, di inevitabile fallimento.

Tali narrazioni selezionano gli eventi che vengono ricordati, dando senso ai conflitti e orientando le aspettative sul futuro.

La crisi, in questa prospettiva, è spesso una crisi di narrazione: la storia che teneva insieme la coppia non funziona più. Il lavoro terapeutico diventa allora un processo di riscrittura, in cui i partner possono trovare modi nuovi e più abitabili di raccontare sé stessi e la relazione.

Appare evidente come l'evoluzione dei modelli teorici sulla coppia non abbia solo un valore storico, ma comporti profonde implicazioni formative per chi si prepara a lavorare in ambito clinico. Comprendere la coppia come processo, sistema e narrazione richiede di sviluppare competenze che vanno oltre la semplice acquisizione di tecniche.

Dal sapere al saper stare

Una delle prime trasformazioni riguarda il passaggio dal “sapere” al “saper stare” nella relazione terapeutica. Lavorare con le coppie non significa applicare protocolli standardizzati, ma saper reggere:

- 1) l'intensità emotiva;
- 2) l'ambivalenza;
- 3) il conflitto;
- 4) l'incertezza sugli esiti.

Questo implica una formazione che non sia solo cognitiva, ma anche esperienziale e riflessiva. Il futuro terapeuta deve imparare a tollerare il non sapere, a sostare nel dubbio senza precipitare nella fretta di risolvere e, da ultimo, a gestire il “buio della mente”¹.

¹ Con l'espressione “buio della mente”, Cancrini indica una condizione di temporanea incapacità di pensare e simbolizzare l'esperienza emotiva, determinata da un'eccessiva attivazione affettiva non contenuta.

Ripensare la diagnosi in chiave processuale

Un'altra implicazione fondamentale riguarda il modo di intendere la diagnosi. Nel lavoro con la coppia, la diagnosi non può essere una semplice etichetta, ma deve diventare una ipotesi di lavoro dinamica, orientata a comprendere i processi in atto; è necessario, quindi, abbandonare l'idea di una classificazione definitiva e imparare a formulare letture multiple della situazione; infine, bisogna considerare la diagnosi come uno strumento di orientamento e non di definizione identitaria.

In questa prospettiva, la sofferenza non è qualcosa da "localizzare" in uno dei due partner, ma un segnale di tensioni relazionali che chiedono ascolto.

La gestione del controtransfert

Il lavoro con le coppie sollecita fortemente il mondo interno del terapeuta. Temi come la fedeltà, il tradimento, l'abbandono, la separazione toccano inevitabilmente la storia personale di chi ascolta.

Imparare a riconoscere questi movimenti controtransferali è un passaggio cruciale, certo non per eliminarlo o per agire le proprie emozioni, ma per utilizzarlo come strumento clinico affinché le emozioni vengano comprese e trasformate in pensiero/azione.

Appare evidente l'importanza di spazi di supervisione e di riflessione personale che permettano di integrare l'esperienza emotiva nel lavoro professionale.

Sviluppare una postura non normativa

Un rischio frequente del lavorare con le coppie è assumere, spesso inconsapevolmente, una postura normativa: giudicare se una coppia "dovrebbe" restare insieme o separarsi, se un comportamento è giusto o sbagliato.

L'approccio clinico, sistemico e narrativo invita, invece, a sviluppare una postura non giudicante, centrata sui processi piuttosto che sugli esiti; questo implica un lavoro profondo sulle proprie rappresentazioni dell'amore, della famiglia e della separazione.

Come abbiamo già detto, essere terapeuti della coppia significa imparare a stare accanto a decisioni difficili senza sostituirsi ai protagonisti, sostenendo la responsabilità soggettiva di ciascuno.

Integrare modelli diversi

Infine, non possiamo non sottolineare la capacità di integrare modelli teorici diversi senza ridurli a un confuso sincretismo; la psicoanalisi, la sistemica, l'attaccamento e il narrativismo offrono lenti diverse per osservare lo stesso fenomeno.

Questa integrazione non è solo teorica, ma anche etica: implica il rispetto per la pluralità delle storie e dei modi di essere in relazione.

Obiettivi del volume

La coppia dall'incontro alla trasformazione, non offre modelli ideali di relazione, né protocolli rigidi di intervento, ma una mappa concettuale per orientarsi in un territorio complesso, instabile e, non di rado, affascinante.

L'obiettivo è sviluppare uno sguardo capace di integrare teoria e clinica, individuo e sistema, comportamento e narrazione, sofferenza e possibilità di cambiamento.

Ribadiamo, lavorare con la coppia significa entrare in uno dei luoghi più sensibili dell'esperienza umana: quello in cui si giocano il bisogno di essere visti, il timore dell'abbandono, l'angoscia di fusione e di defusione, la speranza sempre rinnovata, che una relazione possa diventare spazio di riconoscimento e di crescita.

